

LORENZO GESTRI

DIECI LETTERE INEDITE

DI CIPRIANI, MALATESTA E MERLINO

Pubblichiamo qui di seguito il testo di alcune lettere che ci sembrano di un certo interesse per la storia del movimento libertario italiano nel periodo immediatamente successivo al Congresso di Capolago.

Le lettere in questione sono conservate in copia presso l'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO in due fondi distinti. Quelle da noi contrassegnate con la sigla U.R. si trovano nel fondo *Ministero Interni, Direzione Generale della P. S., Ufficio Riservato (1879-1912)*, busta 2; le altre, cui abbiamo apposto la sigla C.P.C., sono conservate nel fondo *Ministero Interni, Casellario Politico Centrale, versamento '62, fascicolo Malatesta Enrico*, busta 286.

Il primo gruppo di lettere (quelle a sigla U.R.), venne rinvenuto dalla P.S. nel corso di una perquisizione effettuata, subito dopo i clamorosi tumulti scoppiati a Roma nel corso del 1° Maggio 1891, presso l'osteria gestita dal cognato di Ettore Gnocchetti, "covo" notorio degli anarchici. Esse costituiscono l'allegato n° 22 del *Rapporto del Questore di Roma al Procuratore del Re*, ogg. « *Setta anarchica - Disordini del 1 Maggio* », in data 14 maggio 1891, la cui minuta è conservata nella busta citata.

Quanto alle copie delle lettere allegate al fascicolo di Malatesta in C.P.C., la loro storia non è sempre ricostruibile ed è in alcuni casi decisamente avventurosa.

*

Già si sapeva, attraverso un accenno del Galleani, della missione affidata a lui ed al Cipriani dal Congresso di Capolago: compiere, seguendo distinti itinerari, « un vasto giro di propaganda e di preparazione rivoluzionaria dal Piemonte alla Sicilia col particolare ufficio di tastare il terreno, di sondare i compagni migliori per serietà ed attività, di stringerli in una salda catena, salvo di profittare di questo ordito alla prima occasione » (1). Non diverso, anche se geograficamente più limitato, l'in-

(1) L. GALLEANI, *Figure e figure*, Newark, 1930, p. 182, cit. da A. BORGHI, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche. Storia - Critica - Ricordi*, New York, 1933, pagg. 82-3.

carico che qui si rivela da queste prime lettere, del quale venne investito se non dal Congresso, dagli uomini più prestigiosi del movimento il delegato degli anarchici romani, Ettore Gnocchetti. Ciò viene a confermare per altro verso che « da Roma ci si doveva attendere molto, da parte dello stato maggiore anarchico » (2).

Lo Gnocchetti non sembra aver poi compiuto questo suo viaggio di propaganda. La riorganizzazione dei gruppi libertari romani, cui s'era posto mano subito dopo Capolago, il compito di dar vita, sempre in Roma, ad un periodico che, secondo le decisioni del Congresso, fosse espressione del nuovo « partito » socialista-anarchico, ed infine l'impegno dei libertari teso ad allargare ed egemonizzare quel vasto movimento di protesta degli operai disoccupati che aveva il proprio epicentro nella Capitale, erano certo ragioni più che sufficienti per richiamare e trattenere lo Gnocchetti a Roma (3). Resta comunque un'ulteriore testimonianza che l'attività di propaganda e d'organizzazione pianificata a Capolago non era stata affidata alle sole forze del Cipriani e del Galleani, ma che la trama era o doveva essere certo più fitta. Ed è questo un lato sul quale ancor oggi conosciamo ben poco.

Ci sembra quindi opportuno spendere due parole sullo stesso viaggio del Malatesta in Italia, iniziato verso i primi del maggio 1891, in un periodo in cui, essendo stata colpita a morte dalla repressione seguita ai fatti del 1 maggio la Federazione Socialista-Anarchica Romana, la nuova iniziativa dell'agitatore partenopeo dovette assumere un significato ancor più rilevante.

- (2) L. CAFAGNA, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della « febbre edilizia » e della crisi (1882-1891)*, in *Movimento operaio*, a. IV, n. 5, pag. 763. Cfr. il cit. articolo di L. CAFAGNA. Per il periodico *La Questione Sociale* cfr. anche il 1° Maggio di Napoli, numero del 22 marzo '91 e soprattutto il numero 29 marzo che ne reca la *Circolare-Programma*. A proposito della riorganizzazione dei gruppi libertari romani, il Questore scriveva nel cit. *Rapporto* essersi costituiti fin dai « primi di gennaio » i gruppi *Trastevere, Esquilino, Tiburtino e Porta Pia*, che il 15 gennaio formavano la Federazione Socialista Anarchica Romana. Dato il ruolo che tale organismo assolse nel movimento libertario italiano subito dopo Capolago, riteniamo utile riprodurre qui l'elenco dei *Corrispondenti della federazione Anarchica di Roma*, allegato n. 23 al cit. *Rapporto*:
- « 1) Francolini Domenico da Rimini; 2) Cazzani Sante da S. Remo; 3) Casali Ercole da San Marino; 4) Cava Giuseppe Savona; 5) Tesel Nazzareno Spoleto; 6) Fabbrini Emilio Spezia; 7) Ferrero Giovanni Torino; 8) De Angeli Gualtiero Terni; 9) Zeber Michele Venezia; 10) G. Gasina Trapani; 11) Panzacchi Alessandro Sampierdarena; 12) Ganazzi Antonio Intra; 13) Malizia Giuseppe Macerata; 14) De Luca Antonio Palermo; 15) Dellanocce Lorenzo Ponderano; 16) G. Giungi Fossombrone; 17) Condulinari Virginio Recanati; 18) De Santis Raffaele Carrara; 19) Capezzuoli Antonio Siena; 20) Canosi Angelo Reggio Emilia; 21) Volducci Ferdinando Cesena; 22) Sergio De Cosmo Molfetta; 23) Barsolotti Luigi Alfonsine; 24) Gasselli Ernesto Argenta; 25) Agostinelli Cesare Ancona; 26) Cocchioni Donato Arezzo; 27) Bensi Gaetano Bologna; 28) Saversari Pasquale Brescia; 29) Cisa Giovanni Casal Monferrato; 30) Pezzi Francesco Firenze; 31) Bondi Temistocle Forlì; 32) Manzotti Serafino Faenza; 33) De Felicis Ernesto Foligno; 34) Cuppo Francesco Genova; 35) Mancini Adamo Imola; 36) Folicaldi Giovanni Lugo; 37) Nirardo F. Monti Lucca; 38) Lanciotto Franchi Livorno; 39) Ceretti Arturo Milano; 40) Bergamasco Giovanni Napoli; 41) Napoleone Carabba New York; 42) Carboni Gustavo Perugia; 43) Pochini Aurelio Pisa ».

In ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, C.P.C., busta cit., è conservato un *Itinerario del Malatesta nel viaggio del 1891*, s. d. e s. f., redatto evidentemente utilizzando le informazioni pervenute dalle autorità periferiche, che riportiamo integralmente:

« Lasciò Londra verso il 15 Aprile/ Partì da Parigi il 26 Aprile/ Fu a Lione, poi a Marsiglia/ Vuolsi sia sbarcato il giorno 4 Maggio a Viareggio, proveniente da Nizza con una barca./ Pare accertato che da Viareggio si recò a Pisa. Vuolsi abbia alloggiato presso il socialista Gratto (4), ove avrebbe ricevuto due amici Schubert Alfredo di Livorno e Parrini di Firenze. Certo è che tale Augusto Salvini lo sussidiò con Lire 80, che gli furono poi rimborsate con una colletta dai compagni di fede./ Pare che da Pisa sia andato a Prato; poi a Massa ove sarebbe stato alloggiato agli alberghi Puntoni e Rossi; poi a Firenze alloggiato presso un amico al Pellegrino. Il 28 Maggio pare fosse a Cesena, poi a Forlì ove alloggiò presso il Piselli. Il 31 Maggio e 1 Giugno era *certamente* a Rimini ed/ il 4 Giugno a San Marino. Poi fu a Milano ove andò a trovare Gori, De Franceschi, Rovigo, Crivelli, Bianchi e Turati./ Partì da Milano per Lugano il 9 Giugno 1891, e ivi dimorò probabilmente presso il noto Isaia Pacini. Fu arrestato a Lugano li 11 Giugno ».

Ulteriori notizie sulla sua permanenza in Toscana si ricavano da alcuni documenti conservati in ARCHIVIO DI STATO, PISA, *Ispezione di P. S. Pisa, b. 946*.

In un *Rapporto* indirizzato il 25 maggio 1891 al Ministero degli Interni, Direzione Generale della P. S., il Prefetto di Pisa dava notizia di una riunione di alcuni capigruppo anarchici pisani tenuta il 23 maggio: appunto in quella sede Augusto Salvini chiedeva ai compagni il rimborso delle 80 lire anticipate al Malatesta. Di fronte all'incredulità di alcuni di essi, i quali, ignorando il passaggio di Malatesta per Pisa, protestarono non crederci e non volere versare nulla, il Salvini si vide costretto a dare maggiori particolari. Secondo il suo racconto Malatesta era giunto nella loro città i primi del mese, proveniente da Firenze ove aveva sostato poco tempo e da dove era stato preannunciato sempre al Salvini con lettera personale. Sceso a Navacchio per evitare la stazione centrale di Pisa sorvegliata dalla forza pubblica, l'agitatore napoletano si era trattenuto col Salvini per pochi minuti, chiedendo un aiuto finanziario, informandosi sull'andamento della manifestazione tenuta il 1 Maggio, ed infine raccomandando la riorganizzazione della Federazione anarchica secondo il programma approvato a Capolago. Quindi da Navacchio aveva proseguito in barrocchio verso Livorno, da dove, incontratosi con due amici livornesi fuori Porta Fiorentina, sarebbe ripartito sempre in barrocchio alla volta della stazione di Migliarino per andare « a Massa agli alberghi Puntoni e Rossi ». Il Salvini, affermando infine che Malatesta dovrebbe « ora » trovarsi in Romagna, concludeva dicendo di non poter fornire altri particolari e che, se i compagni avessero insistito nella loro incredulità, avrebbe richiesto al Malatesta una lettera comprovante l'aiuto economico ricevuto.

(4) Da identificarsi probabilmente con l'anarchico pisano Tito Del Gratta.

A confermare queste notizie date al Prefetto da un informatore che si era in passato dimostrato « veritiero », giungeva pochi giorni dopo una lettera s.d. (ma timbro postale del 30 maggio 1891), a firma R. M., con cui, « a scopo di vendetta », si informavano le autorità tutorie dell'incontro avuto dal Malatesta a Pisa coi dirigenti libertari locali.

Cerchiamo ora di porre un po' d'ordine in queste notizie e di ricavarne alcuni elementi. Il primo fra questi è che a nostro avviso l'*Itinerario* malatestiano così come si configura attraverso i documenti di polizia appare, ovviamente nelle sue linee generali, credibile. Procediamo per gradi.

Ci pare ovvio che Malatesta inizi il suo viaggio dalla Toscana, dalla regione cioè che pochi anni prima era stata la sua roccaforte nella disputa anticostiana ed in cui poteva pur sempre contare su una rete di conoscenze e di *quadri* formati sotto la sua influenza. Ma un altro elemento veniva a rendere ancor più urgente la sua presenza qui, e cioè le difficoltà che aveva incontrato l'iniziativa tesa alla costituzione di una Federazione regionale secondo i deliberati di Capolago.

Infatti al Congresso regionale convocato a tal fine in Pisa il 22 febbraio 1891 non erano sicuramente intervenuti i gruppi di Firenze, Siena, Pistoia, Arezzo e di altre località minori della Toscana interna (4 bis), per cui si era deciso di riproporre il problema ad una nuova riunione, convocata sempre in Pisa per il 22 marzo in prima convocazione, od il 30 marzo in seconda. Anche queste due successive riunioni andavano però deserte, non intervenendo nè i delegati di Massa e Carrara, nè quelli di Firenze, ed essendosi anche manifestata la ostilità degli anarchici livornesi (5), che probabilmente si astennero pure essi dal partecipare alle due riunioni. Alcuni giorni dopo, quando da Firenze era giunta la notizia che gli anarchici locali avevano deciso, contrariamente a quelli di Pisa, di non voler Federazioni nè Consigli Direttivi (6), il Prefetto di Pisa veniva a conoscenza che Falleri e Salvini, nella riunione tenuta il 30 marzo, avevano dichiarato essere riusciti vani i loro sforzi tesi a costituire la Federazione regionale toscana, perchè sia Firenze che Livorno volevano aver loro la Commissione Federale, cosa questa che Pisa non poteva accettare; per cui, pur restando fedeli ai deliberati di Capolago, « gli altri gruppi, eccetto quelli della provincia di Pisa, avrebbero dichiarato di rimaner autonomi » (7).

In questo contesto assume quindi un preciso significato la raccomandazione del Malatesta all'Augusto Salvini perchè si riorganizzasse la Federazione anarchica, che non può fra l'altro essere intesa nel senso di Federazione provinciale, già esistente, ma che a nostro avviso deve essere interpretata come Federazione regionale. E questo spiegherebbe anche i suoi viaggi a Livorno e Firenze, località in cui fra l'altro lasciò, forse proprio perchè s'occupasse direttamente del problema, il Consorti che lo

(4bis) Cfr. la *Circolare* a firma *La Commissione*, datata Pisa 10 marzo 1891, conservata in copia presso l'ARCHIVIO STATO PISA, fondo cit., b. 933; ivi anche i documenti che citeremo in seguito.

(5) Cfr. *Nota del Prefetto di Pisa al Ministero degli Interni*, in data 23 marzo 1891.

(6) *Nota del Questore di Firenze al Prefetto di Pisa*, in data 1 aprile 1891.

(7) *Nota del Prefetto di Pisa al Ministero degli Interni*, in data 7 aprile 1891.

aveva accompagnato in Italia (8). Ciò non toglie che ancora verso la metà del luglio 1891 la Federazione non fosse ancora costituita, malgrado le nuove pressioni esercitate a tal fine dagli anarchici pisani sui loro compagni fiorentini (9).

Infine del tutto particolare la situazione di Massa e Carrara, tradizionalmente centro di un robusto movimento anarchico che però in quel periodo doveva aver dato non pochi grattacapi a Malatesta e compagni. Infatti nel periodo 1889-1890 gli anarchici apuani avevano finito col subire l'egemonia dei gruppi democratico-borghesi, tanto da partecipare in massa alle elezioni politiche suppletive del febbraio 1891 per sostenere la candidatura di Antonio Maffi, risultata vincente; così, alla richiesta del Prefetto di Pisa di conoscere i nomi dei delegati apuani alla riunione regionale del 22 marzo fissata come abbiamo visto in quella città, il Prefetto di Massa poteva tranquillamente rispondere, con telegramma del 21 marzo, « non risulta che domani debbano da questa Provincia recarsi costà rappresentanti gruppo anarchico essendosi tutti dati convegno per domani Carrara per festeggiare deputato Maffi » (10).

Dovettero essere dunque questi i motivi che spinsero Malatesta a Massa e Carrara, presso « gli alberghi Puntoni e Rossi », che altro non erano se non . . . Ezio Puntoni e Garibaldi Rossi, due dei più attivi dirigenti anarchici apuani, sulla breccia il primo fino dai tempi della I Internazionale.

Ebbe successo l'azione del Malatesta a Carrara? Pensiamo di sì, anche se riteniamo eccessivo quanto scrive, secondo un'ottica che ci pare viziata da avvenimenti non immediatamente successivi (i moti del '94), il Woodcock, d'un Malatesta che, entrato in Italia « trascorse qualche tempo nella regione di Carrara, ad organizzarvi gruppi », per poi rientrare in Svizzera ed esservi arrestato (11). Certo è che in quel periodo il movimento liberario apuano andò recuperando la propria intransigente fisionomia, si farà rappresentare al Congresso di Genova da un anarchico « ortodosso » (Domanico), e subito dopo rifiuterà il suo appoggio ad una nuova candidatura Maffi al turno elettorale politico dell'autunno 1892. Merito anche del Malatesta che durante la sua visita del 1891, nel corso di una conferenza segreta tenuta sui monti del Carrarese, seppe battere tanto efficacemente sui tasti antilegalitari che « l'uditorio si entusiasmò in modo tale da manifestare il proposito di scendere in città e fare la rivoluzione [per cui] ci volle tutta la [sua] logica persuasiva per farlo desistere da un tale proposito » (12).

(8) Cfr. il *Rapporto* del Questore di Firenze in data 15 giugno 1895, riprodotto da E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, 1950, appendice VIII; della presenza del Consorti a Firenze in questo periodo testimonia anche *Il Proletario* di Marsala-Trapani, a. II, n. 18, 1 luglio 1891.

(9) Cfr. la *Nota del Prefetto di Pisa al Prefetto di Firenze*, in data 20 luglio 1891, in ARCHIVIO STATO PISA, fondo cit., b. 920.

(10) Il documento in ARCHIVIO STATO PISA, fondo cit., b. 933.

(11) Cfr. G. WOODCOCK, *L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Milano, 1966, pag. 307; l'autore non specifica su quali documenti basi la sua affermazione.

(12) *Date a Cesare quello che è di Cesare*, articolo dell'anarchico carrarese G. B. Fruzzetti ne *L'Aurora*, Yohoghany, Pa., a. II, n. 2, 15 settembre

Restano infine alcune rapide osservazioni sulle successive tappe del suo viaggio. Più che logica appare la sua presenza in Romagna, sede di una forte Federazione regionale definitivamente costituita a Forlì il 2 febbraio 1891, e dove però Piselli e *La Rivendicazione* andavano costantemente incalzati perchè non slittassero su posizioni filocostiane (13). Altrettanto logica la sua visita a Milano, ove si era avuta una netta ripresa del movimento libertario che aveva trovato una larga eco nelle masse esasperate dalla crisi economica (14). Anche i contatti che Malatesta avrebbe avuto in quest'ultima città o sono ovvii, come nel caso di Pietro Gori, Carlo Crivelli e Italo Bianchi, o sono plausibili, come per De Franceschi e Turati, data la presenza del De Franceschi a Capolago, sia pure su una linea nettamente distinta da quella maggioritaria, e date le posizioni del Turati verso gli anarchici in questo periodo.

Chiusa questa nostra digressione relativa al viaggio di Malatesta, torniamo alle nostre prime lettere per formulare un'ulteriore osservazione: i nomi che vi ricorrono sono ancora quelli che da anni figuravano nel *carnet* di Malatesta e Merlinò (15). Questo sta certo a significare che si trattava di compagni fidati e sicuri, come quelli cui accennava nel passo già visto il Galleani; può anche però indicare come l'azione organizzativa promossa dal Congresso dovesse fare affidamento, almeno in alcune zone, su un materiale umano formatosi in tutt'altro periodo storico, su dei "quadri" quindi probabilmente incapaci di comprendere le nuove esigenze che la mutata situazione poneva al movimento.

1900. Il Fruzzetti riferisce l'episodio essere avvenuto « vari anni or sono »; sulla base delle notizie biografiche sul Malatesta e di quelle concernenti la storia del movimento libertario apuano, nonché tenendo presente che il Fruzzetti era esule dal 1894, siamo convinti che esso debba essere riferito a questo periodo.

- (13) Cfr. G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1853-1892)*, Roma, 1963, pag. 311 n.
- (14) Cfr. L. BRIGUGLIO, *Il Partito Operaio Italiano e gli anarchici*, Roma, 1969, pagg. 95-8.
- (15) Cfr. L. BRIGUGLIO, *op. cit.*, appendice n. 74. Ivi è riprodotta una lettera s. d., ma della fine 1884 — inizi del 1885, con cui Merlinò trasmetteva alla redazione de *L'Intransigente* di Venezia indirizzi utili per il periodico; vi figurano appunto, fra gli altri, i nomi di Nino Scarpino e Giuseppe Pedulla, di Domenico Fasolo e Vincenzo Franchi, di Gerardo Marcellino.

I Al Compagno Giovanni Noé (16) - Caffè del Foro, Via Cavour - Messina

Caro Noé

Il porgitore è il compagno Gnocchetti da Roma. Egli si reca in Calabria per un giro di propaganda, e poi forse verrà da te. E' inutile raccomandartelo e pregarti di fare quanto puoi per agevolargli il suo compito.

Egli ti spiegherà ogni cosa a voce; io quindi non aggiungo altro, ma ti saluto anche a nome di Enrico e di Amilcare e mi dico aff.mo

Lugano 6 Gennaio 1891

tuo
f.to S. Merlino

P. S. Salutami Giulio e tutti gli amici. Se vuoi scrivermi dirigi per ora a Giuseppe Consorti 19 Mabledon Place, Euston Road, (seconda busta p. Merlino) London.

Occorre che tu accompagni il compagno a Reggio e a Villa S. Giovanni.

[U. R.]

II Nino Scarpino, fotografo - Catanzaro

Caro Scarpino

ho dovuto con mio rincrescimento abbandonare il progetto di fermarmi costì nello scorso mese. Ora ti presento il compagno Gnocchetti da Roma che tu conosci per nome, il quale viene costì per un giro di propaganda.

Bisogna che vi uniate con lui e che facciate un di lavoro [sic] costì. Tu saprai che recentemente se ne è fatto in Sicilia e ne ha dato i migliori risultati (17). Non mi dilungo. Il compagno Gnocchetti ti parlerà. Accoglilo da amico, presentalo agli amici e fammi conoscere il risultato dell'opera vostra.

Il mio indirizzo per ora Giuseppe Consorti 19 Mabledon Place, Euston Road, London.

Lugano 6 Gennaio 1891

[f.to S. Merlino]

P. S. Salutami Pedulla e gli altri amici, abbiate anche i saluti di Enrico e di noi tutti.

[U. R.]

(16) Su Giovanni Noé Currò, l'esponente libertario di maggior spicco del gruppo messinese, cfr. G. CERRITO, *Il processo di formazione e lo sviluppo dei Fasci dei Lavoratori nella provincia di Messina*, in *Movimento operaio*, a. VI, n. 6 e, sempre dello stesso, ne *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Milano, 1961, la scheda de *Il Riscatto*, settimanale diretto dal Noé. Il Cerrito conclude con un giudizio nettamente critico sul Noé e sul gruppo messinese che ne mette in rilievo l'insufficienza e la superficialità ideologica.

(17) Già dall'agosto del 1890 gli informatori avevano riferito all'autorità tutoria notizie sulla riorganizzazione dei nuclei libertari siciliani, promossa da Francesco Saverio Merlino che, portatosi nella vicina Malta, ne approfittava per compiere viaggi clandestini nei principali centri della Sicilia (per le notizie sulla riorganizzazione dei gruppi e per il fine insurrezionale cui mirava, cfr. i telegrammi del Questore di Roma al Ministro degli Interni, Crispi, in data 11 e 30 agosto, 11 novembre 1890, riprodotti in F. CRISPI, *Politica interna. Diario e documenti*, a cura di T. PALAMENGGI CRISPI, Milano, 1924, pag. 307; per i viaggi clandestini del Merlino, cfr. la testimonianza di SALVATORE CASSISA, in *La questione Nasi in Trapani e l'ex-internazionalista Francesco Scusa*, pubblicata da *L'Avvenire Anarchico* di Pisa, n. del 3 maggio 1912). Tali notizie sembrano trovar conferma nella lettera che Emanuele Gulì inviava da Catania a Luigi Molinari nell'ottobre del 1890, riprodotta da U. FEDELI, *Luigi Molinari e gli avvenimenti del gennaio 1894 a Carrara*, in *Movimento operaio*, a. IV, n. 6. Infine a Capolago, secondo *Il Proletario* di Marsala-Trapani, a. II, n. 4, 6 febbraio 1891, erano rappresentati « 10 gruppi anarchici costituiti nelle principali città » dell'isola.

III Al compagno Domenico Fasolo - Rocca Imperiale, Calabria (18)

Lugano 6 gennaio 1891

Caro Fasolo

il porgitore è il compagno Gnocchetti di Roma. Egli si reca costà per un giro di propaganda. Conto naturalmente il tuo concorso. E' importante rinforzare [sic] il movimento costì; tu avrai letto nei giornali nostri di Sicilia le buone notizie che vi sono e ti sarai persuaso che il movimento in Sicilia è molto importante. Bisogna che quello che si è fatto in poco tempo in Sicilia, si faccia anche in Calabria. Io non ho bisogno di dirti di più; il compagno Gnocchetti ti spiegherà il resto a voce. Cerca di farlo girare nella provincia di fargli conoscere gli amici e di intenderti con lui in tutto e per tutto.

Saluta Vincenzo Franchi ed abbiti i miei affettuosi saluti e quelli di Enrico.
f.to S. Merlino

P.S. Fate di andare insieme ad Oriolo e Castrovillari.

[U. R.]

IV Dottor Gerardo Marcellino - [1 illeggibile] Calabria

Lugano 6 gennaio 1891

Caro Marcellino

da lungo tempo non ho tue notizie. Spero non ti sarai dimenticato di me. Il porgitore è l'operaio Gnocchetti di Roma che conoscerai di nome. Si reca costà per un giro di propaganda. Sono sicuro che troverà in te un aiuto valido e cordiale.

Affettuosi saluti
f.to S. Merlino

Mio indirizzo Giuseppe Consorti 19 Mabledon Place (2^a busta) Euston Road, London.

Caro Marcellino

Approfitto dell'occasione per inviarti un saluto affettuoso e pregarti di dare tutto il tuo appoggio all'amico Gnocchetti.

Tuo f.to Enrico Malatesta

Se vuoi scrivermi fallo allo stesso indirizzo di Merlino.

[U. R.]

(18) A Rocca Imperiale esisteva ancora nel 1884 una sezione che si richiama all'internazionalismo libertario. Proprio Domenico Fasolo firmava a nome della medesima il manifesto redatto dalla Federazione Italiana dell'A.I.L. in occasione del XIII anniversario della Comune (Pistoia, tip. Marini, 1884), manifesto che, assieme al referendum indetto da *La Questione Sociale* in funzione anticostiana sulla proposta avanzata nel marzo 1884 dal Circolo Anarchico Rivoluzionario di Forlimpopoli (per cui cfr. P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta: 1862-1892*, Milano, 1969, pagg. 213-4), rappresenta con le sue oltre cento adesioni di gruppi sparsi in Italia ed all'estero, un'utile occasione di censimento delle forze di parte malatestiana in questo periodo.

Seguono ora quattro lettere il cui tratto saliente ci sembra essere costituito dal riaffiorare dei dubbi, delle incertezze e dei contrasti fra le varie componenti del movimento libertario dopo Capolago. Il Congresso aveva risolto ben poco in questo senso: « tentativo di un accordo pratico per un'azione immediata [...] più che un Congresso di discussioni teoriche » (19), esso aveva permesso il perpetuarsi di tutta una serie di equivoci che di fatto paralizzarono ogni iniziativa del « partito » socialista-anarchico.

Ciò era derivato anche dal taglio che Malatesta aveva dato alle sue iniziative verso il movimento libertario italiano dall'89 in poi, da quando cioè, di ritorno dall'America del Sud, aveva ricominciato ad occuparsene direttamente.

Come è noto, il grande agitatore napoletano pone allora con decisione il problema del « partito ». Il momento appariva favorevole: spinte nuove e profonde andavano infatti manifestandosi nel movimento operaio e socialista italiano, ponendo in crisi le realtà partitiche tradizionali ed aprendo un vuoto che sarà colmato più tardi dalla costituzione del P.S.I.

In questo vuoto cerca appunto di inserirsi con la sua azione Malatesta, intravedendo « la possibilità di richiamare gli anarchici e insieme a loro tutto il movimento socialista italiano [...] intorno ad un programma rivoluzionario, in alternativa alla tendenza parlamentare » (20), tanto più che a suo avviso lo sbocco rivoluzionario, come appariva dai molteplici « segni 'a quali è dato riconoscere la prossimità della Rivoluzione » (21), era ormai fatalmente imminente.

Di qui dunque la necessità d'uno strumento organizzativo, ma di qui anche la necessità d'un « programma largo » che permettesse di raccogliere in un sol fascio tutte le forze d'ispirazione libertaria (22). Ora, se il primo elemento, di fronte alle spinte antiorganizzatrici che nel decennio precedente avevano permeato e corrosivo con un ritmo sempre più accelerato il movimento, rappresentava un robusto correttivo il cui valore è stato giustamente sottolineato da tutta la storiografia in materia, il programma, con le sue maglie larghe, era un evidente tentativo di recuperare quante più forze possibili alla prospettiva rivoluzionaria, limitando però nel contempo una definitiva chiarificazione nelle fila libertarie, e

(19) A. BORGHI, *op. cit.*, pag. 82. Sul Congresso di Capolago, oltre alle già citate opere del MAINACORDA (pag. 295 e segg.) e del MASINI (pagg. 236-265), cfr. E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, 1959, pagg. 71-84.

(20) P. C. MASINI, *op. cit.*, pag. 236.

(21) *Appello*, tipografia de *L'Associazione*, Nizza, settembre 1889.

(22) Cfr. il cit. *Appello*; cfr. anche il *Programma de L'Associazione*, ottobre 1889, in cui si propugna la costituzione del partito « con un programma generale, il quale, senza pregiudicare le idee di ciascuno e senza ostacolare le nuove che potrebbero prodursi, ci raduni tutti sotto la stessa bandiera, conferendo unità d'azione alla nostra condotta oggi e durante la rivoluzione » (cit. da M. NETTLAU, *Breve storia dell'anarchia*, Cesena, 1964, pag. 181).

ribadendo in conclusione « la insufficiente equazione: antiparlamentari, quindi anarchici » (23).

Con ciò non intendiamo certo negare che Malatesta stesse proprio allora giungendo ad una elaborazione moderna e positiva dell'anarchismo: non a caso sarà proprio il grande agitatore napoletano ad impegnare per primo nel movimento, assieme al Merlino, una lotta frontale contro il *ravasciolismo* per quanto essa apparisse estremamente difficile e di esito incerto, onde giungere ad una chiarificazione che ormai appariva più che necessaria. Necessaria sì, ma ormai in ritardo per le cose d'Italia: qui la scelta in senso unitario che Malatesta viene compiendo a Capolago per dar vita ad una vasta organizzazione rivoluzionaria non solo frutterà ben poco in questo senso per il persistere delle spinte centrifughe, ma significherà anche perdere l'occasione utile per costituire un « partito » libertario omogeneo che, per quanto più ridotto numericamente, potesse però essere un momento dialettico di ben diverso peso in quel biennio che è caratterizzato dal processo di formazione del partito di classe operaia in Italia (24).

V [destinatario Ettore Gnocchetti]

Rimini 29 Gennaio 1891

Mio caro Gnocchetti

L'amico Lodovico mi ha inviato la tua del 23 corrente in cui veggio con piacere che ti sei dato per la pubblicazione del giornale in Roma. Approvo l'idea delle 500 azioni da lire 10, ma temo che siano tutte vendute. Basta speriamo. Purtroppo gioco forza arrendersi alla dolorosa evidenza, cioè che

- (23) A. BORGHI, *op. cit.*, pag. 82. L'antiparlamentarismo come punto qualificante del programma di Capolago era messo in evidenza dalla stessa *Circolare-Programma* cit. de *La Questione sociale* (« Una turba di ambiziosi s'è infeudata nel Socialismo, sfruttandone il nome e falsandone le idee. Questa speculazione che ha le sue radici nel Parlamentarismo, si va diffondendo in mezzo al popolo con giornali, discorsi ed opuscoli. A noi urge additare l'inganno e combattere l'infame traffico dei misticificatori »). Anche il Merlino sottolineava largamente questo aspetto nella sua corrispondenza sul Congresso pubblicata da *La Société Nouvelle*, marzo 1891 (e riprodotta in appendice dal SANTARELLI, *op. cit.*), ponendo inoltre in forte rilievo lo spirito unitario che aveva dominato a Capolago nonchè le ampie possibilità di conciliazione delle varie tendenze libertarie che il programma ivi approvato offriva. Infine per la insofferenza del Malatesta per ogni discussione che fosse fomite di discordia fra gli anarchici cfr. anche M. NETTLAU, *op. cit.*, pagg. 183-4; ci sembra quindi in linea con questa sua costante preoccupazione unitaria l'invito che Malatesta rivolse allo Schicchi, malgrado l'aspra polemica condotta da quest'ultimo dopo il Congresso, perchè anch'egli concorresse alla riuscita del movimento (cfr. E. SANTARELLI, *op. cit.*, pagg. 79 e 91).
- (24) L'analisi più puntuale di questo importante nodo storico e dell'atteggiamento delle varie forze direttamente o indirettamente in esso coinvolte, resta il lavoro di L. CORTESI, *La costituzione del partito socialista italiano*, Milano, 1962.

lo spirito di sacrificio è nullo nei nostri compagni. Eppure senza di questo non si ottiene nulla e non si fa nulla.

Io sarei già a Roma se i nostri compagni avessero raccolto i mezzi per fare il viaggio circumpeninsulare deciso dal congresso. Ma fino ad ora si fa poco o nulla.

Il 2 Febbraio i delegati delle nostre Sezioni e Federazioni Romagnole si riuniranno nuovamente a Forlì onde darsi l'ultimo tocco all'organizzazione della Federazione Regionale delle Romagne e per discutere sui mezzi del mio viaggio.

Appena sentirai che sono a Pesaro ed Ancona è segno che sono in viaggio e che sono sulla via di Roma da ove poi partirò per Civitavecchia per imbarcarmi per la Sicilia, da qui sul napoletano, Maremme Toscane, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Romagna.

Se al 2 Febbraio i mezzi saranno impossibili dovrò subito riprendere la via di Parigi cacciato dalla miseria. Intanto tu ottimo e forte Gnocchetti mio continua ad agitare e a fare come hai fatto sino ad ora.

Salutami Nalli (25) ed accetta un caldo bacio dal sempre tuo

f.to A. Cipriani

Indirizzo — Sig. Paolo Morini Rimini (ed entro in busta chiusa per Amilcare).

[U. R.]

VI (26)

Lugano 91 (27)

Mio buon Merlino

Per un mese consecutivo ho atteso a Rimini con impazienza che tu rispondessi [sic] alla mia lettera, ove ti chiedevo gli indirizzi per la Sicilia, e non fu che giungendo ieri a Lugano che appresi dal Pacini che tu avevi scritto pel suo tramite. Questa lettera mi fu subito spedita, ma non giunse

- (25) Paolo Nalli, parmense, altro non era che un agente provocatore infiltratosi nel movimento libertario romano, in cui riuscì a svolgere il proprio compito con efficacia (cfr. L. CAFAGNA, *art. cit.*, pag. 767 e n.). Scopertane infine la vera identità, la Federazione S. A. di Roma lo espelleva dal proprio seno verso i primi di aprile (cfr. la relativa *Dichiarazione* nel 1° Maggio, 12 aprile 1891, e ne *La Campana* di Macerata, 18 aprile 1891).
- (26) Una *Nota del Presidente di Polizia di Berlino* al proprio Ministro di Stato e Ministro dell'Interno, in data 10 marzo 1891, ogg. *Anarchico italiano Merlino*, conservata anch'essa in copia nella busta cit., accompagna questa lettera e la successiva n. VIII e ne chiarisce la curiosa storia. Apprendiamo da essa che Merlino, giunto nella capitale tedesca il primo di febbraio, aveva attirato col suo comportamento i sospetti della polizia locale. Egli, che si celava sotto le false generalità di Giuffrida Monaco, studente in legge nato a Catania il 9 settembre 1861, appariva infatti al centro di una corrispondenza molto intensa che ritirava quotidianamente presso diversi uffici postali, per poi rinchiudersi a giornate intere nella Biblioteca Reale, onde leggere, secondo la polizia, i periodici e le lettere pervenutegli (ma quest'ultimo particolare si spiega meglio col fatto che il Merlino era allora seriamente impegnato in un profondo lavoro di revisione teorica e di produzione critica). In alcune occasioni però l'anarchico italiano si era affrettato a leggere per strada le lettere, e quindi, stracciatele, ne aveva gettato i minuti frammenti, rendendo così possibile al solerte funzionario che lo seguiva, attraverso una minuziosa opera di raccolta e di *collage* dei frammenti, la conoscenza non solo del testo delle lettere, ma anche della sua stessa vera identità. Comunque, malgrado la cura tutta prussiana con cui il suddetto funzionario aveva compiuto la sua mansione, alcuni frammenti dovettero ugualmente sfuggirgli, e questo spiega le lacune nel testo.
- (27) Secondo la *Nota del Presidente di Polizia* cit., tale lettera era datata « Lugano 19 Febbraio 1891 ».

mai. Essa certamente cadde nelle mani della polizia.

Quella del Malatesta e di altre speditami [sic] all'indirizzo che ti diedi tutte loro pensare? Se la polizia prendesse d'occhio tutte le lettere provenienti dalla a causa del Congresso? la

Bada bisognerà provvedere.

Ti sorprenderà forse di ricevere la presente da Lugano.

Attesi per un mese che si raccogliessero mezzi per il viaggio. Dopo avere inviato circolari in tutte le regioni, dopo le pubblicazioni della Rivendicazione, le lettere scritte, Piselli non ricevette che 20 lire.

Dinanzi a tale insuccesso, rimasto senza un soldo, visto l'impossibilità di intraprendere un viaggio colle tasche vuote, in attesa che i mezzi si raccogliessero, accorato, disperato ma non scoraggiato doveti riprendere la via di Parigi onde vedere di guadagnarmi il pane per me che cieco [sic] e la mia povera Amalia allettata [sic]. Per me il viaggio fu rimesso non abbandonato. Prima di partire raccomandai alla Commissione di Ravenna a Forlì a Bologna e qui in Lugano di continuare a scrivere ed a raccogliere fondi. Appena vi sarà una certa sommetta di mandarmela che sarei venuto qua subito ed il viaggio invece di cominciarlo da cominciato da Torino passando per Bologna onde prendere parte al Congresso legalitario che terrasi in Bologna credo nel mese di Aprile; la data non fu ancora precisata.

Dopo il Congresso

prima di detto Congresso onde rendere di ragione pubblica i loro torti preparare il terreno da sostenervi in mezzo ad essi nel loro Congresso.

Sarebbe stato parimenti urgentissimo che andassi subito in Sicilia da ove ricevo lettere allarmanti ed ove certamente si sta preparando qualche ragazzata — stanne certo — la quale, oltre a non avere sul continente perchè impreparati, rovinerebbe il poco fatto e quello da farsi.

Sarebbe la rovina del partito. Insomma tanto in vista del bene e del male che si potrebbe fare, ne [sic] urgentissimo che andassi e caminassi [sic] e consultassi freddamente, pacatamente, come so fare io e poi informarti di tutto, farti venire con Enrico, se la cosa fosse seria, impedirli se fosse una margiassata. E quale sarà, vista la testa balzana che vi è dentro e di cui tanto io, che moltissimi compagni siamo decisi a tutto [sic], abbiamo nessunissima fiducia.

E' finito il tempo di farci ammazzare e far uccidere della gente per far parlare di un uomo, e perchè questo tale è affamato di popolarità.

Scrissi a Gulì (28), che mi parla sempre di migliaia di lire da prendere e che non prende mai che mi mandasse qualche denaro e che venisse a Civitavecchia onde abbozzarci e decidere bene sul da farsi prima che ponessi piede in Sicilia. Non mi ha nemmeno risposto. Vogliono fare da loro e questo è il gran guaio.

Dal canto tuo scrivi dappertutto acciocchè raccogliamo [sic] mezzi e che li spediscono [sic] a Germanico Piselli a Forlì. Scrivi in Sicilia e digli che è indispensabile di vederli e che io vado fra di essi. Dal canto mio a Parigi farò denaro di tutto ed è per questo che io vado a Parigi, poi non è la fine del mondo se io poche ore in Italia.

Scrivo oggi stesso ad Enrico, a Gulì e a molti altri.

Io parto domani. Potrai scrivermi a Parigi sempre allo stesso indirizzo — 8 Rue des [illeggibile].

Moviamoci, agitiamoci, agiamo questo è il momento opportuno, lo spirito di rivolta è nel cuore di tutti, immensa la miseria, immense le disillusioni, a noi l'avvenire — Vogliami sempre bene come te lo vuole il

Sempre tuo
f.to Amilcare

[C. P. C.]

(28) L'impiegato ferroviario Emanuele Gulì, palermitano, ma residente a Catania, era fra i più attivi dirigenti libertari dell'isola. Impegnatosi successivamente nell'organizzazione dei Fasci dei Lavoratori, in cui soste-

VII [destinatario Ettore Gnocchetti]

Londra 21 Febbraio 1891

Carissimo Ettore

Fin dal mese passato Bardi e Cocuccioni (29) mi scrissero una cosa molto importante che non poteva restare in sospeso. In conseguenza di quella comunicazione io non saprei come regolarli per la questione del giornale a Roma e per altre questioni.

Ebbene, malgrado che io abbia scritto a loro varie volte perchè mi desero delle spiegazioni mi hanno lasciato un dubbio e non mi hanno più scritto. Tu forse saprai di che si tratta. In ogni modo, ti prego di andarli a trovare, di loro che mi scrivano, e di scrivermi tu stesso quello che pensi della cosa se non sai, essi ti spiegheranno.

Tutto questo colla massima sollecitudine, perchè, come ti ho detto, io sto in sospeso e non so cosa fare.

Ti mando degli altri « Fra contadini » (30).

Ti abbraccio
tuo aff.mo
f.to Enrico

Il mio indirizzo: 112 High Street. Islington N. London.

[U. R.]

VIII [destinatario F. S. Merlino]

Londra 29/2 91

Carissimo

Rispondo con qualche giorno di ritardo alla tua ultima.

E prima di tutto ti parlerò di Amilcare. Se non conosci la sua lettera a Piselli, la leggerai nella « Rivendicazione » che ti mando (31). Quella lettera

- neva il principio dell'«unità di tutti i lavoratori», fu nel 1892 fra i delegati anarchici presenti al Congresso di Genova. Due anni dopo sarà coinvolto nel processo celebrato a Palermo davanti al Tribunale di Guerra contro il Comitato Centrale dei Fasci. Sul Guli cfr. S. F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, Bari, 1959, *ad nomen*; una biografia apologetica dello stesso ne *I Pagliacci* di Messina, n. 11 a. II, 22 aprile 1895.
- (29) Luigi Bardi e Vincenzo Cocuccioni facevano parte assieme allo Gnocchetti, al Geronzi, al Turina e a Bonarelli, della commissione romana incaricata della pubblicazione de *La Questione Sociale*; cfr. *P. Maggio*, Napoli, 22 marzo 1891. Per il Cocuccioni sussiste però il sospetto di suoi rapporti con la polizia; cfr. L. CAFAGNA, *art. cit.*, pag. 767.
- (30) Si tratta del notissimo opuscolo malatestiano la cui prima edizione, apparsa in Firenze a cura del periodico *La Questione Sociale* col titolo « Propaganda socialista fra Contadini », risale al 1884. Ristampato in seguito più volte, Malatesta vi aggiungeva nel 1891, per l'edizione che doveva uscire nella « Biblioteca de *L'Associazione* », una parte conclusiva, dando così veste definitiva all'opuscolo ormai avviato a diventare un classico della letteratura libertaria. Cfr. in merito la *Bibliografia malatestiana* a cura di U. FEDELI, riprodotta in appendice a L. FABBRÌ, *Malatesta. L'uomo e il pensiero*, Napoli, 1951.
- (31) Si riferisce all'appello lanciato dal Cipriani ai compagni perchè inviasero i fondi necessari per il suo viaggio di propaganda, apparso su *La Rivendicazione* del 14 febbraio 1891. Il tono del documento, parzialmente riprodotto dal SANTARELLI, *op. cit.*, pagg. 79-80 n., era effettivamente duro e pessimista.

è dispiaciuta a tutti ed ha risvegliato in parecchi le mal sopite antipatie contro Amilcare (32).

Ricevo una quantità di lettere che tutti mi parlano di quel malaugurato atto di Amilcare in termini severi. La *Giustizia* riproduce la lettera di Amilcare, aggiungendo dei commenti che vengono a dire: lo vedete che parlare di rivoluzione in Italia è una cosa da matti?

E quel che è peggio è che Amilcare ha torto di lamentarsi, poichè, se voleva, il viaggio poteva farlo benissimo. In Romagna avevano raccolto 200 franchi per lui; nelle Marche e nell'Umbria si offrivano a pagargli tutte le spese di viaggio e di mantenimento, che a Roma non solo pensavano alle sue spese ma pagava [*sic*] anche il suo viaggio a Roma-Civitavecchia-Sicilia. Capellarò garantiva per tutte le spese di Amilcare e di Galleani nella Liguria. Quei di Sicilia pensavano a tutte le spese nell'Isola ed il [*sic*] suo ritorno al continente.

Ma Amilcare, per paura forse che le promesse non fossero mantenute, avrebbe voluto che si fosse versata una somma sufficiente per tutte le spese a cui andava incontro. E' restato un mese e mezzo fermo quasi a Rimini e poi se è [*sic*] tornato a Parigi lanciando l'insulto pubblico a tutti.

Una cosa che poi ha fatto la peggiore impressione si è che egli da Rimini è andato a Lugano, e poi da Lugano a Modane e quindi a Parigi senza fermarsi in nessuna delle città che sono lungo la linea e dove aspettavano la sua venuta, cosa che Amilcare non può giustificare colla mancanza di mezzi.

Io sono convinto che egli se si fosse messo in moto avrebbe potuto viaggiare un anno senza che gli venissero meno i mezzi. Tu sai bene come sono gli Italiani non pensano a dare i 15 centesimi di contribuzione, ma se vuoi si mettono in quattro per trovare quello che ti occorre.

Ora poi Cipriani mi scrive che noi dovremmo riunirci nello stesso posto, tu, io e lui per lavorare insieme economizzare spese di posta ecc.: Io gli ho risposto che se si vuol fare un'organizzazione seria e concludere qualche cosa bisogna andare in Italia; ora io ci andrei appena liberato dei lavori che ho per le mani, cioè verso i primi di Aprile, e che se egli vuol rimediare al misfatto deve ritornare subito in Italia e girarla magari a piedi. Dell'ultima lettera che ho ricevuto da lui, pare che le lettere di Gulì lo abbiano deciso a partire per la Sicilia — Vedremo se è vero.

Per il lavoro combinato nelle stanze della Gigia, Amilcare scrive che è necessario che noi tre ci riuniamo, altrimenti tutto rimane lettera morta « per mancanza di unità di pensiero ». Tu ti ricorderai che ci rimettemmo a lui e che io dissi « Io sono soldato ». Non è dunque l'unità di pensiero che è mancato [*sic*], ma il pensiero, l'iniziativa e la voglia di fare.

Poi Amilcare mi racconta che egli è convinto che il Governo sa tutto (cosa ben possibile) e che spetta l'occasione di mandarci in galera — in galera, aggiunge, per 10 o 20 anni; non in (33) per sei mesi. Questa preoccupazione della galera mi ha fatto un'impressione molto triste, non già perchè non possa verificarsi, ma edificherebbe poco i soldati che al momento di andare alla guerra pensassero troppo alle ferite più o meno gravi che vi possono ricevere. Capisco che Amilcare, poverino, della galera ne abbia mangiato anche troppo ma chi non vuole tentare sei ritiri.

Da Parigi poi mi mandano una delle solite *interviste* di Cipriani con commenti poco benevoli e non giustificati. E' sempre la solita storia del « nemico comune la Monarchia » di « triplice alleanza » di « Francia » di « conciliazione » ecc. ecc.

(32) Per la diffidenza di alcuni degli stessi maggiori anarchici verso la « purezza » libertaria del Cipriani, vedi l'episodio della firma di questo ultimo al manifesto astensionista lanciato nel novembre del '90 dagli anarchici italiani, firma sostenuta da Malatesta e decisamente osteggiata da Galleani, in L. GALLEANI, *op. cit.*, riprodotto da A. BORGHI, *Errico Malatesta* ecc., pagg. 89-90.

(33) Vedi nota 26.

Tutto questo mi dispiace moltissimo e non c'è bisogno si dica il perchè. Spero ancora che Cipriani ritorni in Italia e ripari al mal fatto. Fra gli altri vantaggi si avrebbe quello che Cipriani vivendo un po' in mezzo ai nostri ne piglierebbe lo stile ed il linguaggio, e cesserebbe dall'urtare con certe stonature, che forse in bocca sua si possono spiegare con indulgenza, ma che non cessano di essere da parecchi interpretate male da chi non lo ha di buon occhio.

Passiamo ad altro.

In Toscana si è tenuto il Congresso regionale.

In Lombardia sarà tenuto i primi giorni di Marzo.

E fra breve sarà tenuto pure in Piemonte, nelle Marche, nell'Emilia e nell'Umbria.

Il giornale pare deciso che lo facciano a Roma, lo chiameranno: « La Questione Sociale » io ho mandato loro il tuo programma (34).

Eccoti come va l'affare di Dalmasso. Questi scrisse al *Proletario* uno dei suoi soliti articoli nebulosi (firmato l'Eremita) in cui si attaccavano i deputati, gli avvocati ecc.; in un certo punto dell'articolo si parlava di « merli, merlini, merlotti »! Il gerente del *Proletario* Mazzarese credette di vedere in quell'articolo un'allusione contro di te e perciò si rifiutò di firmare più oltre il giornale (35). Io seppi la cosa indirettamente, per mezzo di lettere scambiate fra loro siciliani, che Schicchi mi mandò e domandai spiegazioni ad Azzaretti, il quale, accettando implicitamente che le allusioni contro di te esistevano, mi spiegò la cosa col dirmi che tra te e Dalmasso dovevano esserci stati degli attriti.

Ora può darsi che l'intenzione di alludere a te vi fosse; io non oserei dire di no, perchè gli articoli di Dalmasso non li capisco; ma anche meno potrei dire di sì, perchè io per quanto abbia studiato l'articolo non ve li ho saputo scorgere. Se potrò ritrovare il giornale te lo mando. So che Dalmasso non ha molta simpatia per noi in genere e l'avrai visto quando a proposito del nostro Congresso scrisse che noi « chiamavamo i merli al paretajo » (36). In quanto poi ad antipatie personali, io capirei più se ne avesse contro di me che contro di te. E ciò perchè io non ho voluto mai pubblicargli nulla nell'*Associazione*; sfido io, non capivo quello che scriveva — e forse anche perchè egli si ricorda dell'epoca in cui stavamo in guerra a causa che egli difendeva il Terzaghi e si adoperava a costituire in Italia dei gruppi « intransigenti » per conto del Terzaghi (37). Più tardi egli si persuase che il

- (34) Dal contesto ci sembra di dover identificare lo scritto in questione nella già cit. *Circolare-Programma* del periodico *La Questione Sociale*, la cui paternità andrebbe così intieramente attribuita al Merlino.
- (35) Non siamo riusciti a reperire l'articolo in questione: forse esso era apparso sul numero 3, anno II, de *Il Proletario* di Marsala-Trapani (direttore Antonino Azzaretti, gerente Vito Mazzarese), che nella collezione posseduta dalla Nazionale di Firenze è mancante. Comunque l'incidente fra i due dovette comporsi, poichè *L'Eremita* continuò la sua collaborazione al periodico, con articoli tanto amplosi nella forma che vacui ed oscuri nei concetti, mentre il Mazzarese mantenne la sua firma di gerente responsabile.
- (36) Cfr. *I Ruminanti dell'Anarchia* ne *Il Proletario* del 30 ottobre 1890. Il Dalmasso prendeva spunto dal Congresso tenuto ad Halle dalla socialdemocrazia tedesca per rilevare la degenerazione parlamentarista del movimento socialista europeo, dalla quale non erano immuni « qua fra noi i buoni socialisti, i quali tentano congressi a Ravenna, poi nel Canton Ticino ove chiamano i merli a raccolta senza programma di setta intransigente », e finiva così per porre sullo stesso piano tanto Costa quanto i promotori del Congresso di Capolago. L'articolo era seguito da una breve nota redazionale, garbatamente polemica con l'interpretazione avanzata dall'*Eremita* sul futuro Congresso, teso non già « a combattere l'elezioni [...] ma a conoscere le forze rivoluzionarie ».
- (37) Per i rapporti del Dalmasso col Terzaghi, cfr. R. HOSTETTER, *Le origini del socialismo italiano*, Milano, 1963, ad nomen; cfr. inoltre sulla *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano* dell'E.S.

Terzaghi era una spia e si ritirò in disparte e non ha avuto più relazione con gli internazionalisti di quell'epoca. Ora pare che abbia acquistato dell'ascendente con quelli del *Proletario*, poichè Azzaretti mi scriveva: tu ti lamenti dello stile dello Schicchi, però Dalmazzo [sic] ne è contentissimo. Figurati! Pare che Schicchi sia stato a Marsala ed a Trapani ed abbia detto male di tutto e di tutti e fatto sorgere un mondo di dissidii.

Manda qualche articolo alla *Rivendicazione*; se Piselli manca di materiale inserisce ogni sorta di porcheria.

La *Giustizia* di Prampolini trova che il più pratico è di *celebrare la festa dei lavoratori* la prima domenica di Maggio invece che il primo. Gli risponde con un articolo intitolato: Una vigliaccheria (38).

Non ricevo più nè il *Proletario* nè la *Nuova Riscossa* nè il *Riscatto*, credo non si pubblichino più, almeno per il momento.

L'opuscolo *resoconto del Congresso* con l'appello è stato stampato, ma io non l'ho ricevuto. Appena lo ricevo te lo mando.

Sarebbe ottima cosa se si andasse al Congresso di Bruxelles a combattere i parlamentaristi (39). A proposito del Congresso dei *legalitari*, che avrà luogo a Bologna nell'Aprile, Claudio Zirardini scrive: Io sarò tra coloro che si separeranno dai vecchi compagni se non li vedrò disposti ad affratellarsi, a qualunque costo, cogli anarchici.

Non so se sarebbe prudente contare sopra Claudio, però la sua dichiarazione è sintomo di una corrente di idee esistente in mezzo ai legalitari, che non bisogna trascurare.

Ad Alessandria (Piemonte) vi sono state dimostrazioni imponenti di operai e conflitti colla forza; quattro soldati sono stati arrestati perchè si rifiutarono di dare man forte ai Carabinieri.

Agostinelli (Piazza Garibaldi - Ancona) ti prega di fargli mandare un esemplare del tuo «Socialismo o Monopolismo» (40) e di non dimenticare l'opuscolo sulla «Famiglia» (41) che gli promettesti.

Ti abbraccio

tuo
f.to Enrico

In questo momento ricevo una lettera di Schicchi che vuol venire a prendermi a revolverate — Questa è la parte per ridere ed una lettera di Guli, che mi annuncia che essi rompono le relazioni con noi, e che faranno da loro: *alla fine di aprile insorgeranno*. Tanto meglio se è vero. Pensiamo a fare anche noi.

[C.P.C.]

M.O.I. le schede dei periodici *La Discussione* e *Il Proletario* di Torino (1873-1874) e de *Il Petrolio* di Ferrara (1874). Cfr. infine la lettera che Dalmazzo redasse per presentare Terzaghi a V. Cyrille, pubblicata da M. VUILLEUMIER, *La correspondance d'un internationaliste: Victor Cyrille (1871-1874)*, in *Movimento operaio e socialista*, a. XII, n. 3-4, luglio-ottobre 1966.

- (38) *La Giustizia*, rifacendosi all'analoga decisione presa l'anno prima dalla socialdemocrazia tedesca, avanzava questa sua proposta nel n. 253, «in una piccola noticina — scriveva Malatesta — messa là come se fosse nulla». La risposta del Malatesta (per cui cfr. E. SANTARELLI, *op. cit.*, pag. 79 e n.; P. C. Masini, *Storia ecc.*, pagg. 257-8) ebbe larga diffusione sulla stampa anarchica: pubblicata sul numero unico *Lo Scamciato* di Reggio Emilia (18 marzo 1891), veniva ripresa dal periodico *1° Maggio* di Napoli (5 aprile 1891) ed infine da *La Rivendicazione* (11 aprile 1891).
- (39) Vi andrà Merlino, che ne verrà però espulso. Per i motivi di questa partecipazione e per i giudizi che ne ricavò l'anarchico italiano, cfr. la sua lettera-relazione ai compagni ne *Il Proletario* del 9 settembre 1891.
- (40) Si tratta dell'opuscolo merliniano *Socialismo o Monopolismo?*, la cui prima edizione apparve nel 1887 (Napoli-Londra).
- (41) Lo scritto su *La Famiglia* era apparso su *Il Proletario* di Marsala-Trapani, a. I, nn. 5 e 6, del 2 e 9 ottobre 1890, e dovette successivamente essere raccolto in opuscolo.

Il 1892 è l'anno della ventata *ravasciolista*, culmine e rivelazione insieme del processo degenerativo che aveva profondamente intaccato il movimento libertario nell'ultimo decennio.

Molti anni più tardi, ricordando quel difficile momento, Malatesta affermava: « Si costituì quel movimento terrorstico che è conosciuto sotto il nome di *ravacholismo*, ed in quella circostanza io, insieme col mio vecchio amico avvocato Saverio Merlinò, facemmo una campagna contro quella tendenza e con discorsi, conferenze e stampati e mettendoci in urto con tanta gente ed esponendoci anche a pericoli personali, riuscimmo a stroncare quella tendenza. E' forse una delle più belle memorie della mia vita l'aver contribuito alla distruzione del *ravacholismo* » (42).

La lettera che qui di seguito riproduciamo è una delle prime formulazioni del pensiero di Malatesta in merito.

—

IX [destinataria Luisa Minguzzi Pezzi]

Londra 29/4 - 92

Carissima Gigia,

Di ritorno a Londra dopo una corsa in provincia per un affare, trovo la vostra, la quale mi ha fatto grandissima pena — primo perchè apprendo che siete ammalata; 2° perchè mi fate dei rimproveri in modo dolce che appunto per questo sono più cocenti. E dire che anche questa volta avete avuto ragione, perchè dopo avervi promesso di scrivere a lungo non ho scritto! Povera Gigia! Mi perdonate non è vero?

Spero che la vostra indisposizione sarà passeggera; e spero soprattutto che non farete la matta e vi avrete a dovere. Soprattutto datemi notizie spesso spesso.

In Italia non si ingannano se credono che nella questione Ravachol io sono d'accordo con Merlinò, perchè infatti lo sono, almeno nel punto di vista generale. Molti giornalisti sono venuti a domandarmi la mia opinione, ed io gliela ho detta francamente; ma poi nessuno l'ha pubblicata, forse perchè io ad evitare falsificazioni ho voluto dettarla.

(42) T. TAGLIAFERRI, *Errico Malatesta, Armando Borghi e compagni davanti ai giurati di Milano. Resoconto stenografico del processo svoltosi il 27, 28 e 29 luglio 1921*, Milano, s. d., come citato da P. C. Masini, *Storia ecc.* pagg. 243-4. Sul *ravasciolismo* e sulle ripercussioni che esso ebbe in campo anarchico cfr., oltre alle citate opere del BORGHI, del SANTARELLI e del MASINI, soprattutto L. CORTESI, *La costituzione* cit.; utili indicazioni in merito anche nel vecchio lavoro di E. ZOCCOLI, *L'Anarchia. Gli agitatori - Le idee - I fatti*, Milano, s. d., (ma 1907), pag. 377 e segg., ricco di preziosi rinvii bibliografici.

Noteremo qui di sfuggita che il *ravasciolismo* dovette trovare inizialmente terreno favorevole in Italia nelle fila di un movimento libertario esasperato non solo dalla violenza delle persecuzioni poliziesche, ma anche dalla infamante accusa di *malfattori* che Governo e magistratura, attraverso gli imputati del « processone » di Roma, aveva nuovamente lanciato contro tutti i militanti. Ci pare ad esempio significativo che un periodico anarchico solitamente equilibrato e « ragionante », come *L'Operaio* di Spezia, riesumasse per l'occasione (cfr. il n. 5, a. I), il noto articolo di Emilio Covelli, *La questione sociale e i malfattori*, che undici anni prima aveva segnato l'inizio della « stagione del nihilismo italiano » (per l'articolo di Covelli, cfr. P. C. MASINI, *op. cit.*, pagg. 167-8, da cui è tratta la citazione: per il processo di Roma e per il clima in cui si svolse, cfr. *ibid.*, pagg. 260-5).

Ravachol mi pare un uomo sincero, devoto alla causa, forse anche buono di cuore, ma traviato da un falso ragionamento fino al punto di assassinare nel più feroce modo un vecchio impotente ed innocuo. Ma non è per Ravachol personalmente che noi tentiamo [*hic*] il bisogno di protestare; è per le difese che fanno di lui certi suoi amici. L'uno dice che Ravachol ha fatto bene ad uccidere il vecchio, perchè «era un essere inutile alla Società»; un altro dice che non vale la pena far del chiasso per un vecchio che «aveva pochi anni da vivere» e così di seguito. Il che vuol dire che questi anarchici che non vogliono giudici, non vogliono tribunali, si fanno poi essi stessi giudici e carnefici, e condannano a morte e *giustiziano* quelli che essi giudicano *inutili*. Nessun governo ha mai fatto confessar tanto!

Così per le esplosioni. Per uccidere un meschino procuratore si rischia di uccidere 50 innocenti. Per fortuna non è successo tutto il male che poteva succedere; ma è anche vero che il procuratore ha avuto di rotto solo il suo urinale!

Si vede nel modo come la cosa è stata fatta, che i suoi autori disprezzano la vita umana, non si curano della sofferenza altrui. Ma infine, su tutto questo si potrebbe passare, e considerare le disgrazie come dolorose conseguenze della guerra.

Ma come non protestare quando sentite dire che si ha torto di lamentare la morte d'una serva o di un operaio, perchè «i domestici sono peggio dei padroni e bisogna ammazzarli tutti» e «gli operai sono dei vili e bisogna pure ammazzarli tutti» ed «i bambini sono semenza dei borghesi e bisogna pure ammazzarli tutti»?

Come non inorridire quando trovate una donna la quale a voi che lamentate la disgrazia incorsa a quella povera donna che nella esplosione della rue Clichy ebbe la faccia lacerata da schegge di vetro, risponde: «Come! Siete così sensibile voi? Io ho riso tanto pensando alle smorfie che doveva fare quella donna colla faccia tutta tagliuzzata».

Tutto questo vuol dire che succede a molti anarchici quello che succede ai soldati, agli uomini di guerra, che ubbriacati dalla lotta, diventano feroci e dimentichi perfino del fine pel quale si lotta, finiscono col volere il sangue per il sangue. Non è più l'amore per il genere umano che li guida, ma il sentimento di vendetta unito al culto di una idea astratta, di un fantasma teorico.

Ciò si comprende; tanto più in presenza di una borghesia che ci dà quotidianamente lo spettacolo della ferocia, ma non si può approvare, non si può incoraggiare. Una rivoluzione nella quale trionfassero questi istinti, sarebbe una rivoluzione perduta. Il terrore provoca la reazione: prima la reazione della pietà, poi la reazione degli interessi.

Vi è poi altra cosa. Questi anarchici pare si vogliano fare distributori di grazia e di giustizia e ciò non è niente affatto anarchico. Se noi avessimo il diritto di condannare, in nome dell'idea che ci facciamo noi della giustizia, lo stesso diritto l'avrebbe il governo in nome della giustizia sua. Naturalmente ognuno crede di avere ragione, e se ognuno avesse il diritto di condannare quelli che secondo lui hanno torto, addio giustizia, addio libertà, addio eguaglianza, addio anarchia; i più forti sarebbero, come sono oggi, il governo, ed ecco tutto.

Noi dobbiamo essere dei liberatori. La dinamite è un'arma come un'altra, spesso migliore di un'altra nella lotta contro gli oppressori: ma come tutte le armi, può essere adoperata bene o male, può servire a liberare gli oppressi, o a spaventare ed opprimere i deboli. Noi dobbiamo servirci di tutte le armi, ma non dobbiamo mai perdere di vista lo scopo, nè la proporzione tra il mezzo e lo scopo. Io capisco che si possa rischiare di uccidere degli innocenti per fare un atto *risolutivo*: far saltare per esempio un parlamento uccidere lo Czar — ma rischiare di uccidere 50 persone per rompere l'urinale di un procuratore pubblico, mi pare una cosa folle — e questa cosa, di folle diventa criminosa se non è ispirata da cattivo calcolo, ma da indifferenza per la vita degli altri.

So bene che queste idee non sono fatte per incontrare la simpatia generale dei nostri amici.

Per quanto si sia anarchici, si è sempre più o meno uomini del proprio tempo. Ed il popolo dei nostri tempi, come quello dei tempi passati, si lascia ancora imporre dalla forza, dal successo, senza guardarci tanto pel sottile. Se esplosioni sono riuscite, hanno messo paura... ai paurosi, e molti dei nostri amici applaudiranno incondizionatamente, senza occuparsi dell'effetto che hanno sulla massa, che noi dovremmo attirare a noi, senza esaminare, senza fare le parti del bene e del male. E' la stessa tendenza per la quale il popolo applaude a tutti i guerrieri, a tutti i tiranni che vincono; è la stessa tendenza per la quale parecchi anarchici divennero *boulangistes* quando sembrava che *Boulangier* stesse per vincere.

Ma contro questa tendenza noi dobbiamo reagire, se no addio anarchia. La rivoluzione si farebbe, ma per aprire il varco a nuovi tiranni.

La verità è che v'è molta gente che si chiama anarchica, e che dell'anarchia non ha capito nulla.

Anche in questa occasione i soliti, gli ex amici di *Senace* (43) hanno pubblicato un foglio clandestino in cui minacciano bastonate a quegli anarchici, che non credono che Ravachol sia il tipo degli anarchici, e che l'eremita di Chambles meritava gli schiacciamenti a martellate, vale a dire a noi, e le bastonate promesse ce le darebbero... se noi ce le lasciassimo dare.

Vedete dunque che anarchici! Come l'inquisizione; le bastonate (non potendo applicare la ghigliottina o il rogo) a quelli che non pensano come loro e dicono il loro pensiero.

E' necessario reagire; mettere i punti sugli i, uscire dai termini generali i quali spesso fanno credere che si sia d'accordo, mentre si sta agli antipodi.

Ed io, dopo tutto, son contento di questa specie di crisi, perchè provocherà delle spiegazioni, in seguito alle quali si saprà con chi si è d'accordo davvero e con chi no, e si saprà uscire dall'equivoco, dai *tira e molla* e mettersi col lavoro fecondo della propaganda fra le masse e dell'azione veramente rivoluzionaria.

Voi saprete interpretare per il loro verso queste idee buttate giù così confusamente ed in fretta. Io del resto le svilupperò completamente in un lavoro che darò alle stampe al più presto (44).

Se volete far leggere questa lettera a qualche amico fatelo pure; ma però, appunto perchè è buttata giù in fretta e senza ordine, fatela leggere solo a quelli che conoscete abbastanza intelligenti per non interpretare le cose a rovescio.

Delle altre cose scrivo a Pezzi. Scrivete presto, abbiatevi cura e ricevete un abbraccio dal

Vostro
Enrico

Avete notizie di Palla? (45)
Datemene.

(43) La grafia non è chiara ed è possibile anche la lettura *Penace*.

(44) *Un peu de théorie*, apparso nell'*En-dehors* di Parigi del 21 agosto 1891 e ripubblicato più volte in opuscolo.

(45) L'anarchico lunigianese Galileo Palla, vecchia conoscenza del Malatesta che lo aveva avuto vicino nell'opera di soccorso prestata durante il 1884 ai colerosi di Napoli e successivamente nella sfortunata impresa sudamericana, era allora sotto processo a Roma per i fatti del 1° maggio 1891. In quell'occasione Palla, con il suo veemente intervento, vera scintilla apposta ad una polveriera asciutta, era stato determinante nello scatenare il tumulto, e questo lo aveva messo in una luce equivoca agli occhi dell'opinione pubblica democratica, tanto più che egli, rientrato in Italia solo da pochi giorni e costretto a celarsi sotto il falso nome di Venerio Landi onde sfuggire alla polizia che lo ricercava perchè renitente alla leva, appariva a tutti come uno sconosciuto. Così lo stesso periodico libertario *La Campana* di Macerata, nel suo numero del 27 maggio 1891, lo bollava come un agente provocatore. Scopertane poi la vera identità, difeso pubblicamente da Malatesta, egli affrontò i giudici romani circondato dalla simpatia e dall'ammirazione con cui la stampa libertaria sostenne gli imputati del clamoroso processo. Fu condannato a

Domanico (46) ha poi ritrovato la mia lettera?

Della *Plebe* quanti numeri ne sono usciti? Io ne ho ricevuti solo due, i due primi. Se ne sono usciti altri, dite a Domanico che me li mandi.

[C.P.C.]

*

Concludiamo con una lettera del Malatesta, posteriore di alcuni anni alle altre, che contiene alcun elementi interessanti circa la *vexata quaestio* dei rapporti fra l'agitatore napoletano e l'ex regina di Napoli Maria Sofia (47).

Tale lettera, indirizzata dal Malatesta ad un compagno residente a Parigi, la cui identità non è possibile appurare dai documenti di polizia che la accompagnano, cadde durante il suo viaggio non sappiamo come nelle mani del Questore di Bologna. Trasmessa alla Direzione Generale

2 anni e 8 mesi di reclusione, e a 3 anni di sorveglianza speciale, come il Cipriani.

Su Galileo Palla, cfr. E. CROCE, *Nel domicilio coatto. Noterelle d'un relegato*, Lipari, 1900, pagg. 163-7; una biografia apologetica anche su *Il Proletario* di Marsala-Trapani, a. II, n. 17, del 17 giugno 1891.

- (46) Giovanni Domanico, anche questa una vecchia conoscenza del Malatesta che risaliva al primo periodo internazionalista, aveva diretto fino ad allora l'importante periodico *La Plebe*, ad indirizzo associazionista, inizialmente stampato a Terni (1891), e quindi verso i primi del 1892 trasferito a Prato. Qui, cessata nell'aprile la pubblicazione de *La Plebe*, Domanico dava vita nel luglio successivo ad un altro periodico, *La Tribuna dell'operaio*, che non differiva dal precedente se non nel titolo. A questa sua attività di pubblicista Domanico alternava un'intensa attività di organizzatore e propagandista per tutta l'Italia centro-settentrionale: fu quindi in questo periodo una delle figure più in vista del movimento libertario, all'interno del quale si batteva per il superamento delle vecchie posizioni e per l'inserimento del medesimo nel dibattito da cui doveva scaturire il nuovo partito socialista. Su questa sua azione, cfr. L. CORTESI, *op. cit.*, ad *nomen* e particolarmente alle pagg. 117-20; più in generale cfr. l'autobiografia del Domanico, J. LE VAGRE, *Un trentennio nel movimento socialista italiano. Reminiscenze e note storiche*, Prato, 1910. Quest'ultima operetta va però presa con la dovuta cautela, dato l'intento fortemente polemico dell'autore, teso a confutare l'accusa di essere stato al soldo della polizia, accusa che gli era costata l'espulsione dal P.S.I. ai tempi della *Rivista Critica del Socialismo*, di cui Domanico era amministratore e che si disse appunto finanziata dall'autorità tutoria con 500 lire al mese: cfr. in merito anche il processo celebrato a Firenze nel dicembre 1911 - gennaio 1912 contro il periodico socialista *La Difesa*, querelato dal Domanico per i pesanti giudizi espressi contro di lui proprio in occasione dell'apparire della citata operetta.

- (47) Per l'accusa di collusione in questo periodo fra gli anarchici italiani ed i circoli legittimisti di Maria Sofia, cfr. B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, II serie, Bari, 1927; per le polemiche che ne seguirono cfr. A. BORGHI, *op. cit.*, pagg. 139-40.

della P. S., che ne confermava l'autenticità sulla base di un esame calligrafico e ne faceva copia fotostatica (48), essa veniva rinviata a Bologna, perchè il Questore la restituisse a chi gliela aveva procurata onde farla giungere al destinatario. Una copia veniva quindi spedita all'Ambasciatore d'Italia a Parigi, accompagnata da una *Nota* in data 10 agosto 1901 in cui si individuava nella « Signora » cui alludeva Malatesta appunto Maria Sofia, in « M. » Charles Malato, in « Oddino » il dirigente socialista Oddino Morgari, in « Arturo » l'anarchico italiano Arturo Campagnoli, ed infine in « Oreste » con tutta probabilità Oreste Boffino.

X [Destinatario sconosciuto]

Londra 18/5/01

Carissimo amico

Ricevetti la tua regolarmente.

Non ti ho scritto prima un po' perchè sono stato molto disturbato per ragioni private ed un po' perchè sono stato continuamente e sto ancora, aspettando la venuta a Londra di Angelo per sapere molte cose che interessano la nostra intrapresa e che pensavo comunicarti.

Il detto Angelo mi annunzia ogni altro giorno il suo arrivo; e poi, ora adducendo una ragione ed ora un'altra non viene mai. Egli mi ripete pure continuamente che l'affare è sicuro e che Oddino è impaziente; ma rimette le spiegazioni a quando verrà a Londra.

M. mi ha mandato la lettera di Oreste. Quello che egli scrive corrisponde alle informazioni che ricevo da altre fonti: « impossibile fare se non riusciamo a impegnare, almeno ad una benevola neutralità, una parte dei capi socialisti e se prima non sia passata questa ubbriacatura di illusioni sul ministero liberale ».

A me del resto pare che il « liberalismo » provvisorio di Giolitti non ci faccia del danno: al contrario. Succederà questa volta come coll'altro ministero Giolitti. I partiti cosiddetti popolari profittano di quel po' di libertà che hanno per organizzare ed agitare le masse sul terreno legale; ma le masse, che sentono vivamente i bisogni urgenti, e che pigliano sul serio le promesse che si fanno loro, andranno più lungi dei capi ed incominceranno a non contentarsi delle chiacchiere. Allora il governo vorrà reprimere, e lo tenterà sia con Giolitti sia con un altro; ed allora, se avremo potuto prepararci prima, sarà il momento buono per noi.

Ma avremo i mezzi per prepararci? Ecco il problema.

In quanto alla buona o cattiva fede della Signora, è possibile, anzi è probabile che Oreste abbia ragione. Ma ciò in fondo non importa nulla. Quando avverrà la rivoluzione in Italia, vi saranno certamente, specie nel Mezzogiorno, dei tentativi reazionarii; ma essi non saranno più importanti e non avranno maggiore possibilità di riuscita per il fatto che quella Signora è stata in relazione con noi e ci ha fornito dei mezzi.

Ciò sarebbe il caso se noi ci facessimo imporre da lei o da chi per lei una qualsiasi direzione. A noi lo stare in guardia.

Arturo è sempre a Londra e non credo che ne partirà così presto, quantunque mi dicono che abbia voglia di tornare in America. Io lo vedo molto di rado ed appena scambio qualche parola con lui per la semplice ragione che egli sembra evitare una più intima relazione. Da quando è venuto a Londra egli si è tirato in casa un certo elemento col quale io non ho simpatia e che

(48) Tale copia fotostatica è anch'essa conservata nella busta citata del C. P. C.

naturalmente non ne ha per me. Io, quando venne, sia perchè mi fece buona impressione, sia perchè tu me ne scrivesti bene, cercai di entrare in intimità; ma mi accorsi che la voglia sua non corrispondeva alla mia, e lasciai stare.

Dal poco che l'ho frequentato e da quello che ho udito e visto di lui, mi pare un ottimo ragazzo, pieno di buona volontà, ma senza criterio della realtà, facile ad entusiasinarsi per cose impossibili e facile a scoraggiarsi quando i fatti non corrispondano alle sue speranze.

Tu faresti bene a scrivergli, specie se davvero andrà in America e se il nostro affare avrà l'aria di realizzarsi.

Non t'ho mandato la lettera che mi domandavi pei romagnoli, perchè intervenire non richiesto a dar consigli ed incoraggiamenti in forma, dirò così, ufficiale fa l'effetto di volersi dar l'aria di papà, o papa.

L'amico dimorante a Parigi incognito è Angelo Mazzini di Milano. Attorno a lui vi devono essere parecchi altri. Egli è espulso e si fa scrivere (o almeno si faceva scrivere un par di mesi or sono, perchè dopo non ho avuto più sue notizie) all'indirizzo.

Blanqui Richard
117, Rue de Montreuil

Va a vederlo a mio nome. Io intanto gli scrivo oggi stesso che venga lui a trovar te. Così chi avrà più tempo farà la gita.

Ti abbraccio
Tuo aff.mo
Errico

[C.P.C.]